

Il Sole 24 Ore Confprofessioni e BeProf

Poche professioniste Stem, gap di redditi al top in area economico-legale

L'analisi del lavoro autonomo. Le distanze di genere misurate per età alla laurea, indirizzi preferiti, tassi di occupazione e differenze nei compensi

Valentina Maglione, Valeria Uva

Le professioniste continuano a concentrarsi nei settori tradizionalmente ad alto tasso di presenza femminile, lasciando sguarnite le aree tecniche e scientifiche. Se nell'assistenza sociale 4 su 5 sono donne e il sorpasso è realtà per legali e sanitari, tra i tecnici è donna solo una su cinque tra i professionisti.

Mentre se si guarda ai redditi medi è tra avvocati e commercialisti che il solco è più ampio tra i due sessi.

In generale, la libera professione attira ancora le donne che, seppure in minoranza, sono in crescita anche dopo la pandemia. Ma un effetto Covid c'è stato anche per loro. Perché dopo il 2020, che ha fatto segnare un 5% di professionisti in meno, senza distinzioni di genere, la ripresa del 2021 è stata più debole per la platea femminile (+2,3%) che per quella maschile (+4,4%). Segno che tra le donne anche la scelta del lavoro autonomo si è fatta più difficile dopo lo choc della pandemia.

È questa la fotografia dello stato di salute della componente femminile delle libere professioni, scattata - a due giorni dall'8 marzo - attingendo a diverse fonti: il Rapporto 2022 dell'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, i dati raccolti dagli enti previdenziali dei professionisti e quelli, relativi alle carriere dei laureati, di Almalaurea.

La presenza L'Osservatorio sulle libere professioni ha registrato quasi mezzo milione di libere professioniste nel 2021, 100mila in più (+24%) rispetto al 2012. Nello stesso periodo il numero dei professionisti maschi ha segnato appena un +5%, ma vale oltre 900mila teste nel 2021. Tanto che la "torta" degli autonomi è ancora per il 64,9% occupata da uomini e solo per il restante 35,1% da donne. Ma i dati risentono dell'effetto pandemia. Di fatto, la caduta del 2020, recuperata meno dalle donne che dagli uomini, ha riportato la situazione al 2017, annullando i pur lievi avanzamenti registrati negli anni immediatamente precedenti all'esplosione dell'emergenza sanitaria.

A rinunciare alla libera professione, dopo la pandemia, sono le giovani donne. Sempre secondo i dati **Confprofessioni**, infatti, la quota di autonome è scesa nella fascia d'età fino a 34 anni: nel 2021 erano circa 92mila, contro le 111mila del 2018 (-17%). Mentre la presenza delle professioniste più mature è rimasta stabile: tra i 35 e i 54 anni erano circa 300mila nel 2021 (+1,7% sul 2018) e sopra i 55 anni erano 97mila (+9% sul 2018). Come dire che a soffrire sono state le nuove attività, mentre quelle avviate da tempo e più solide hanno resistito alla crisi.

Tendenza confermata anche dagli ultimi dati di Almalaurea: a cinque anni dal titolo universitario,



Il Sole 24 Ore

Confprofessioni e BeProf

in tutti i settori considerati (legale, economico, ingegneristico e architettonico) le ragazze hanno optato per un lavoro autonomo in misura sempre minore rispetto ai ragazzi. Con una distanza massima di sei punti percentuali per le laureate in giurisprudenza.

I settori Le professioniste restano in netta minoranza nell'area scientifica (36%) e in quella tecnica (21,6%).

Prendiamo ad esempio le lauree in ingegneria: la quota di immatricolate nei vari corsi di laurea in ingegneria è di fatto stabile negli ultimi dieci anni: era al 25,5% nel 2010-11, e è salita di poco meno di un punto (26,3) nell'anno accademico 2021-22, come si legge nel rapporto del Centro Studi ingegneri sulla presenza femminile nel settore.

Naturalmente il gap si riflette poi sulle iscrizioni alle Casse professionali, che sono l'indice più accurato per monitorare i liberi professionisti in attività. Mentre la parità di presenze è sostanzialmente raggiunta tra gli avvocati di Cassa forense e abbastanza vicina tra i consulenti del lavoro di Enpacl (anzi, qui tra i giovani under 40 il sorpasso c'è già stato con le donne al 51%), Inarcassa registra il 15,7% di ingegneri donna sul totale.

L'ingresso e i redditi Le donne si confermano più veloci a concludere il percorso di studi: arrivano alla laurea dai tre ai sei mesi prima dei colleghi. Ma restano sempre un passo indietro quando si guarda alla retribuzione media: nei settori presi in esame il gender pay gap va da un minimo dell'8% per gli ingegneri informatici e della comunicazione al 13% dei tecnici civili. Va peggio se si guarda ai redditi medi dei soli professionisti, che per loro natura risentono anche delle scelte di equilibrio tra vita privata e lavoro degli autonomi. Le avvocate, infatti, guadagnano meno della metà dei colleghi uomini (seppure nell'anno del Covid). È così anche per i commercialisti, con dati aggiornati alle dichiarazioni 2022. Ma è interessante notare che il pay gap più profondo è all'apice della carriera, tra i 51 e i 65 anni (-44% per le donne) e si assottiglia fino al 14% in partenza, tra i giovani sotto i 30 anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Arena

Confprofessioni e BeProf

Crediti bloccati e costruzioni: «Verona, a rischio 2.800 posti»

Alivelloregionalepotrebbe risalire a 14 mila. Colpite soprattutto imprese piccole della filiera: circa 2mila nel Veronese e Vicentino

I crediti incagliati, urge una soluzione. Diversamente la filiera delle costruzioni perderà imprese e addetti. L'allarme viene in particolare dalle associazioni di categoria artigiane, che rappresentano le aziende meno dimensionate, con l'acqua alla gola se gli sconti in fattura praticati al cliente non si trasformeranno a breve in liquidità. In provincia di Verona Confartigianato calcola la possibile perdita di 2.800 posti nelle costruzioni, mentre per il Veneto si parla di 14mila posizioni. Roberto Iraci Sareri, presidente della territoriale scaligera è chiaro. «Sui bonus edilizi dice - ci giochiamo occupazione e futuro: il decreto del Governo (numero 11 del 16 febbraio scorso, ndr) è un colpo durissimo all'economia e rischia di portare il Paese in recessione. In particolare, vanno messi rapidamente in campo interventi per sbloccare i crediti fiscali incagliati di imprese e famiglie». I numeri dell'Ufficio Studi di Confartigianato Veneto, che elabora dati Istat e Mef, riguardano i posti di lavoro diretti nell'edilizia, ma il conteggio totale delle posizioni che rischiano di dover fare i conti, a breve, con cassa integrazione e licenziamenti, potrebbe aumentare di molto, allargando lo sguardo anche all'indotto e alle altre categorie coinvolte nel «settore Casa», come impianti, legno e metalmeccanica. «La Confederazione aggiunge il presidente regionale, Roberto Boschetto nei giorni scorsi ha portato in audizione alla Commissione Finanze alla Camera, proposte per aumentare la capacità di assorbimento dei crediti da parte del sistema creditizio, anche attraverso l'individuazione di un acquirente pubblico di ultima istanza, necessario per i crediti di minore importo. Serve inoltre ampliare l'arco temporale di utilizzo dei crediti in compensazione. «In assenza della necessaria capienza fiscale, le imprese che hanno i cassetti fiscali pieni perdono infatti una parte del beneficio spettante», aggiunge Boschetto. «Abbiamo infine sollecitato il Governo aggiunge Iraci Sareri a posticipare la data, fissata al 17 febbraio 2023, entro la quale è necessario aver presentato la Cila per poter mantenere la possibilità di cessione o sconto del credito. Per il limitato valore dei lavori di edilizia libera non assistiti da Cila, Confartigianato ha anche chiesto che sia consentito di autocertificare, da parte del contribuente, la data di avvio di tali lavori». La presidente di Cna Veneto Ovest, Cinzia Fabris, ha incontrato in settimana il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, nell'ambito della direzione nazionale dell'associazione di categoria. «Abbiamo ricordato a Urso spiega che è urgente e necessario un rapido intervento governativo sui bonus edilizi che consenta alle circa 2mila imprese vicentine e veronesi della filiera delle costruzioni con crediti bloccati di evitare la chiusura per avere rispettato delle leggi statali». Intanto Cna Veneto chiede di definire in modo concertato un nuovo strumento strutturale che possa guidare le imprese fuori



L'Arena

Confprofessioni e BeProf

dalle secche del Superbonus, capace di incrociare le richieste Ue. «Dobbiamo ideare un nuovo meccanismo funzionale nel settore della ristrutturazione edilizia, così da proseguire nel percorso dell'efficientamento energetico e messa in sicurezza del nostro patrimonio immobiliare», afferma il numero uno veneto, Moreno De Col. Infine, il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, sempre in audizione alla Commissione Finanze della Camera sul ddl (disegno di legge) di conversione del decreto, ha avanzato l'ipotesi di cartolarizzare i crediti e la possibilità dei proprietari di immobili di trasformare il bonus in «credito d'imposta», sottolineando che in prospettiva servirà una revisione complessiva del sistema di detrazioni fiscali nel settore dell'edilizia.

Verified News Explorer Network

Confprofessioni e BeProf

Pagamenti bloccati anche per progettisti ed esperti fiscali

Pagamenti bloccati anche per progettisti ed esperti fiscali Per i professionisti impegnati nel superbonus e negli altri bonus edilizi è scattata la corsa a liberarsi dei crediti incagliati: sia propri che dei clienti. Tra commercialisti, architetti e ingegneri, i più in difficoltà - già prima dello stop alla cessione deciso il 16 febbraio - sono i tecnici che avevano scelto di essere pagati con la cessione del credito o scontando la propria fattura, magari per evitare la commissione sull'onorario riconosciuta ai general contractor per la gestione complessiva del superbonus, che poteva arrivare fino al 25 per cento. A Milano e provincia in molti sono preoccupati: «Abbiamo già le prime richieste di aiuto - conferma Angela Panza, consigliera dell'Ordine architetti con delega alla sostenibilità, che sta gestendo tutta la partita dei bonus edilizi -. I colleghi ci chiedono a chi poter cedere i crediti, perché hanno i cassetti fiscali pieni». Una situazione analoga, seppure per importi minori, la stanno vivendo anche alcuni commercialisti, coinvolti per il rilascio dei visti di conformità. «Sì - conferma Maria Pia Nucera, presidente dell'Associazione dottori commercialisti -, alcuni colleghi hanno accettato di venire pagati con i crediti e, se i bonus restano incagliati, rischiano ora di perdere la parcella». Le fa eco Giuseppe Ferro, da poco alla guida dell'Ordine ingegneri di Torino: «Anche nella nostra provincia si stanno verificando casi di ingegneri pagati con crediti ora bloccati». I progettisti che hanno appena avviato le pratiche temono il blocco totale, con il rischio di non venir pagati, se non a prezzo di lunghi contenziosi. Comunque vada, per loro il conto sarà salato: «In tanti hanno investito, comprato software e assunto personale», ricorda l'architetto Panza. Con le nuove responsabilità su prezzi e progetti, poi, sono cresciuti i costi assicurativi: «La polizza che a fine 2021 costava 1.600 euro oggi è più che raddoppiata», segnala ancora. Ordini e associazioni di categoria vogliono tutti mantenere il meccanismo dei bonus per il futuro, seppur rimodulato, ma chiedono intanto una soluzione ponte e spazi di apertura per gestire i crediti incagliati. Così, ad esempio, la Rete delle professioni tecniche ha proposto al tavolo con il Governo, tra l'altro, «l'eliminazione dell'esclusione delle Casse di previdenza professionali dall'acquisto dei crediti, l'estensione della garanzia Sace ai professionisti, la proroga dei termini per il completamento delle opere». Mentre **Confprofessioni** preme nell'immediato anche per «riattivare subito il circuito della cessione del credito al sistema bancario, e a terzi, con un tetto massimo alle commissioni per l'acquisto». I commercialisti del Cndcec chiedono, tra l'altro, la proroga del termine del 31 marzo per comunicare le opzioni di cessione del credito e sconto in fattura relativi alle spese sostenute nel 2022. La corsa alla cessione è la protagonista di queste ore. Lo sa bene Dario Simone, commercialista in Brianza che ha puntato molto sui bonus e anche grazie a un suo gruppo Facebook ha gestito oltre 500

Altre Fonti Web

Pagamenti bloccati anche per progettisti ed esperti fiscali



03/03/2023 09:27

Pagamenti bloccati anche per progettisti ed esperti fiscali Per i professionisti impegnati nel superbonus e negli altri bonus edilizi è scattata la corsa a liberarsi dei crediti incagliati: sia propri che dei clienti. Tra commercialisti, architetti e ingegneri, i più in difficoltà - già prima dello stop alla cessione deciso il 16 febbraio - sono i tecnici che avevano scelto di essere pagati con la cessione del credito o scontando la propria fattura, magari per evitare la commissione sull'onorario riconosciuta ai general contractor per la gestione complessiva del superbonus, che poteva arrivare fino al 25 per cento. A Milano e provincia in molti sono preoccupati: «Abbiamo già le prime richieste di aiuto - conferma Angela Panza, consigliera dell'Ordine architetti con delega alla sostenibilità, che sta gestendo tutta la partita dei bonus edilizi -. I colleghi ci chiedono a chi poter cedere i crediti, perché hanno i cassetti fiscali pieni». Una situazione analoga, seppure per importi minori, la stanno vivendo anche alcuni commercialisti, coinvolti per il rilascio dei visti di conformità. «Sì - conferma Maria Pia Nucera, presidente dell'Associazione dottori commercialisti -, alcuni colleghi hanno accettato di venire pagati con i crediti e, se i bonus restano incagliati, rischiano ora di perdere la parcella». Le fa eco Giuseppe Ferro, da poco alla guida dell'Ordine ingegneri di Torino: «Anche nella nostra provincia si stanno verificando casi di ingegneri pagati con crediti ora bloccati». I progettisti che hanno appena avviato le pratiche temono il blocco totale, con il rischio di non venir pagati, se non a prezzo di lunghi contenziosi. Comunque vada, per loro il conto sarà salato: «In tanti hanno investito, comprato software e assunto personale», ricorda l'architetto Panza. Con le nuove responsabilità su prezzi e progetti, poi, sono cresciuti i costi assicurativi: «La polizza che a fine 2021 costava 1.600 euro oggi è più che raddoppiata», segnala ancora. Ordini e associazioni di categoria vogliono tutti mantenere il meccanismo dei bonus per il futuro, seppur rimodulato, ma chiedono intanto una soluzione ponte e spazi di apertura per gestire i crediti incagliati. Così, ad esempio, la Rete delle professioni tecniche ha proposto al tavolo con il Governo, tra l'altro, «l'eliminazione dell'esclusione delle Casse di previdenza professionali dall'acquisto dei crediti, l'estensione della garanzia Sace ai professionisti, la proroga dei termini per il completamento delle opere». Mentre **Confprofessioni** preme nell'immediato anche per «riattivare subito il circuito della cessione del credito al sistema bancario, e a terzi, con un tetto massimo alle commissioni per l'acquisto». I commercialisti del Cndcec chiedono, tra l'altro, la proroga del termine del 31 marzo per comunicare le opzioni di cessione del credito e sconto in fattura relativi alle spese sostenute nel 2022. La corsa alla cessione è la protagonista di queste ore. Lo sa bene Dario Simone, commercialista in Brianza che ha puntato molto sui bonus e anche grazie a un suo gruppo Facebook ha gestito oltre 500

Verified News Explorer Network

Confprofessioni e BeProf

pratiche, tra villette e condomini in tutta Italia: «Ora mi occupo soprattutto di cercare società con capienza fiscale per rilevare i crediti, ma ormai la richiesta è di uno sconto fino al 35 per cento». La sua collega, Maria Pia Nucera, segnala che però «si può ancora trovare chi compra scontando solo il 15%», che resta a carico di chi ha eseguito i lavori. Per il futuro i progettisti sperano che l'efficientamento energetico degli edifici possa continuare sotto altre forme: «Ce lo chiede anche l'Europa con la direttiva sulle case green», sottolinea ancora Angela Panza. Che però teme: «Senza incentivi sarà difficile convincere i proprietari». Più amara Nucera: «Per i commercialisti questa attività mi sembra terminata». Mentre c'è già chi guarda altrove: «Per gli ingegneri si sono aperte altre prospettive - osserva Ferro -: è ripartito il settore della manutenzione di infrastrutture, ad esempio, ma i lavori più urgenti sono quelli legati al Pnrr. Tecnicamente, tra rendere efficiente un condominio o una scuola non c'è molta differenza».